

I vitigni gioiello dell'Etna: dalla caratterizzazione al possibile impiego a fini enologici

Nicolosi E.¹, Ferlito F.², Rapisarda L.¹, La Malfa S.¹, Sparacio A.³, Sparla S.³, Marletta A.⁴, Gentile A.¹

enicolo@unict.it

¹*Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione ed Ambiente (Di3A), Università degli Studi di Catania, Via Valdisavoia 5, 95123 Catania, Italia*

²*CREA, Centro di Ricerca Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura, Corso Savoia 190, 95024 Acireale, Italia*

³*IRVO, Istituto Regionale del Vino e dell'Olio, Via libertà 66, 90143 Palermo, Italia*

⁴*Freelance*

I vitigni gioiello dell'Etna (vitigni 'reliquia'), ritrovati nei vecchi impianti alle falde del vulcano Etna, nei tre versanti vocati per la vitivinicoltura, rappresentano piante rare, presenti in quei territori da tempo immemorabile ma in numero assai limitato di esemplari e, pertanto, a rischio di estinzione. La presenza della viticoltura nel territorio etneo è molto antica e, pertanto, oggi, non è raro imbattersi in esemplari di vitigni che sono sopravvissuti a diverse vicissitudini grazie alla loro forte resilienza, ma anche grazie all'impegno ed alla dedizione di anziani viticoltori che hanno custodito per anni queste risorse genetiche. Il lavoro di reperimento e di caratterizzazione di vitigni antichi sull'Etna è iniziato a metà degli anni 2000 grazie alla collaborazione con alcuni viticoltori che hanno condiviso la particolarità di alcuni vitigni da loro custoditi. I vitigni più interessanti individuati, sia a bacca nera che bianca, dai nomi particolari (Terribile, Zzinèuru, Virdisi, Madama nera, Madama bianca, Vispara, Bianchetta, Barbarossa Etna, Moscatella nera, Muscatidduni, Tribboti, ecc), sono stati propagati e custoditi in un campo collezione presso l'Azienda Agraria Sperimentale dell'Università di Catania. Di tali vitigni, dopo una attenta ricerca bibliografica, è stata eseguita una caratterizzazione morfologica, ampelografica e molecolare e ad ottobre 2019 e 2020, presso la Cantina Sperimentale di Marsala dell'Istituto Regionale della Vite e dell'Olio (IRVO), sono state effettuate le prime microvinificazioni in purezza. Sia pure con i limiti dovuti alla ridotta quantità di uve raccolte (circa 40 kg per ciascun vitigno), è stato possibile individuare alcune caratteristiche quali l'acidità, il contenuto in polifenoli, le caratteristiche aromatiche davvero interessanti e, per alcuni dei vitigni saggiati, è stato possibile intravedere un buon potenziale enologico, legato soprattutto agli aromi ed ai profumi espressi. Lo studio approfondito di questi uvaggi può, pertanto, contribuire a perseguire due obiettivi: da un lato la valutazione della loro attitudine alla vinificazione in purezza e, dall'altro, la possibilità di contribuire ed impreziosire altri uvaggi già esistenti. L'attività di reperimento e caratterizzazione dei vitigni gioiello non si conclude pertanto con la loro conservazione per prevenirne l'erosione genetica ma si spinge alla loro piena valorizzazione attraverso il loro potenziale utilizzo per la produzione di vini ancora più legati al territorio, al marchio Etna, con caratteristiche di unicità, e destinata a circuiti esclusivi quali quelli legati all'enoturismo. A tal proposito è in corso la fase di moltiplicazione e di registrazione dei vitigni per la loro reintroduzione nel territorio etneo.

Parole chiave: caratterizzazione, *Vitis vinifera* L., biodiversità, enologia.